



Percorsi di formazione e ricerca per le scuole del Progetto STRESA  
“Migliorare le competenze dell’organizzazione  
che apprende”

Centro Risorse Educative – Bergamo - 16 Febbraio 2001

Intervento di  
*Diego Napolitani*  
**Belle figure, brutte figure e autenticità nel progetto**

**Progetto STRESA**  
**STRumenti per l’Efficacia della Scuole e Autovalutazione**

## DIEGO NAPOLITANI

**Ogni volta che si pensa qualcosa di nuovo, il progetto si qualifica per la sua novità e per l'irruzione in uno scenario abituale al di là dell'ovvietà di tutti i giorni, nel mondo routinario dell'ovvietà dei gesti e dei comportamenti, quando una condizione espressiva preme dentro sotto forma di idea che vuole uscire sotto forma di progetto, noi cerchiamo delle radici noi ci interroghiamo, per formalizzare progressivamente il progetto nel suo divenire, sulle origini delle parole. Come gli antichi che alla vigilia di un grande evento: fondazione di una città, battaglia importante o un qualsiasi fatto rilevante, si rivolgevano ai defunti, interrogavano i defunti come se i defunti sapessero qualcosa che riguardava il divenire, ciò che viene avanti ciò che si profila: in qualche modo questo residua nella nostra cultura, anche senza saperlo noi ci interroghiamo sulle origini di certi concetti abituali, di certe parole consuete e proprio indagando nelle loro origini, nelle parti defunte di certi modi quotidiani, troviamo delle ispirazioni: questo vale in questo momento specifico per la parola concetto, figura che fa da titolo alla relazione.**

MA COSA e' mai la figura ?

La parola figura deriva da fingere e nel suo primo significato è: formare, modellare, meno usuale nel nostro linguaggio quotidiano, atto mentale ben diverso dal significato di oggi. "Mille vaghi aspetti e ingannevoli obietti fingon l'ombra lontane "(Leopardi): le ombre lontane formano apparenze. Oppure ancora "Sovrumani silenzi e profondissima quiete io nel pensier mi fingo"; questa parola indica in questo contesto un atto mentale diverso da quello abituale usato nella quotidianità; significa formare. E' la fantasia che è l'attitudine che rende presente ciò che sensualmente è assente: non è la ratio; la fantasia ci consente di rappresentare parti del mondo, le relazioni col mondo: queste figure prodotte dalla fantasia evocano l'assente e lo rappresentano. Ma chi è il destinatario di figure così evocative? E' la fantasia del testimone o dell'utente di questo parlare; allora da una fantasia si colpisce una fantasia e allora se Leopardi parla di "mi fingo" di "silenzio profondissimo", questo creare questa figura così evocativa colpisce la fantasia di chiunque lo ascolti sempre che non ci siano buoni motivi perchè chi ascolta abbia timore di questa fantasia; allora il disgusto nasce come quando un'opera estetica mobilita in noi degli allarmi, disturba o disordina certe categorie nelle quali abitiamo; quando ho visto Picasso, questa violenza subita nel figurare il mondo da parte di Picasso, ho provato una certa riluttanza con l'atteggiamento sprezzante verso le cose che mobilitano in noi un'inquietudine. Una volta accettate le figure insolite è la nostra fantasia che ne viene eccitata e allora quando ci abbandoniamo all'eccitamento della fantasia, la figura che l'altro compone diventa una nostra intima figura interiore. Questo il fingere poetico.

Il senso comune invece attribuisce al termine fingere il significato di nascondere, occultare una propria verità attraverso l'adozione di comportamenti o di narrazioni, presentazioni di sé stessi che siano conformi alle aspettative del mondo o di un altro. Il conformarsi attraverso questa dote dell'intelletto, quello di sapersi adattare, di mettere in atto processi adattivi all'ambiente sono una qualità, come quella di formare figure; allora bisogna adattarsi o necessariamente attraverso l'occultamento e la contraddizione che è in me, allora il fingere come nascondimento per la rilevanza che assume per me il giudizio del mondo. Il destinatario della figura che io rappresento nella mia narrazione, il destinatario dicevo non è la fantasia di qualcuno ma il destinatario è il detentore di un potere giudicante che io ritengo tale, detentore di un potere di vita o di morte nei miei confronti. allora mi devo adattare a questa presenza giudicante, devo conformarmi alle sue aspettative e fingo e ne viene fuori una figura che può essere una narrazione, la menzogna che io divento, atteggiandomi in una situazione di cui non m'importa niente, come penso che ci si aspetti da me. E' facile pensare che la distinzione fra bella e cattiva figura riguarda il grado di perseguimento dello scopo che mi ero prefisso nel formare questa mia narrazione o questa mia presentazione. Se non è adeguata all'aspettativa dell'altro, del potere giudicante dell'altro, farò una cattiva figura; se invece soddisferò le aspettative avrò fatto una bella figura "Che bella figura!!!"

Cosa questa della bella o cattiva figura che segna i nostri percorsi, i rapporti con le istituzioni, all'interno anche della vita familiare.

Ma vediamo in che misura la figura intesa in senso poetico è connessa con il progetto e con la formazione inteso come un cambiamento collettivo di un accordo, di un essere insieme di un produrre qualcosa, come la figura intesa in senso poetico nella sua autenticità è alle radici di ogni processo costruttivo e come invece le figure nel senso della bella o brutta è qualcosa che conferma l'esistente, il prescritto, lo scritto prima, anzi si

oppone alla novità perchè la novità è comunque qualcosa di inquietante che disturba l'ordine, mentre confermare l'ordine per esempio genericamente nelle strutture istituzionali è ciò su cui si sostengono, l'ordine costituito

Entriamo nell'ambito didattico e vediamo che dal punto di vista dell'istituzione in questo contesto l'insegnante è depositario di un ordine, di una regola, di una norma nelle varie discipline; c'è una regola e il docente è il depositario di questi saperi e valuta secondo l'uniformità o la difformità che l'allievo va assumendo nei confronti di questi saperi

Ma l'insegnante fa qualcosa di più, investe sul proprio allievo, il proprio patrimonio culturale il proprio tempo, le rinunce a pratiche più dilettevoli; non è il dilettante (dilettante è colui che cerca nel proprio lavoro, qualsiasi sia, qualcosa che ecciti la fantasia, provochi il godimento della ricerca e non lo confermi nel sapere noto da sempre).dovremmo tenere sveglia questa parola per capire quanto il nostro mestiere affoga in se stesso quando perde la qualità del diletto.

L'insegnante quindi non è un dilettante, diventa un notaio del proprio sapere; questo professionista investe il proprio il ricettacolo cioè l'allievo di un valore particolare che deve rendere come tutti gli investimenti: si parla infatti di rendimento scolastico e non solo.

La conferma del proprio stato è costituita dal buon rendimento dell'allievo, esso mi conferma nel mio ruolo e conferma le mie qualità.L'allievo che rende è l'allievo che fa bella figura che si trasferisce sul docente, che allora fa bella figura. "Guarda come sono brava".

La bella figura è un riconoscimento da esibire alla comunità ed eventualmente anche al ministro; assistiamo a un trasferimento di belle figure: Se tutti gli allievi invece facessero una brutta figura la scuola crollerebbe, collaserebbe, non avrebbe più ragione di esistere: essa si regge prima di ogni cosa sulle belle figure degli allievi che diano un buon rendimento

Questo essere legati alle figure intese in questi termini non aiuta certamente il processo di formazione, se per formazione intendiamo un processo di crescita di identità individuale.

Piuttosto che parlare di un processo di formazione potremmo parlare di un processo di deformazione, quando una persona si schiaccia sul suo ruolo professionale a scapito della sua interezza, senza lasciare che altre componenti della sua intierezza abbiano possibilità di svilupparsi e di crescere :questo schiacciarmi sul ruolo è quello che possiamo chiamare deformazione professionale a cui tutti siamo esposti; gli allievi stessi, i secchioni per esempio, fanno tanta bella figura ma mi risulta che mediamente nella vita sono dei naufraghi quando si devono ingaggiare con la propria personale creatività che non ha avuto spazio di formarsi.

Così deformati nel loro essere secchioni finiscono col precludersi la possibilità di una autentica formazione, nel senso più pieno del termine.

Così vediamo che il concetto di figura intesa come il modo di adattamento al potere giudicante dà origine ad una relazione necessariamente e strutturalmente asimmetrica.asimmetria significa che il modo di porsi all'interno delle relazioni è diverso per ciascuno dei contraenti: qualitativamente diverso. Allora l'identificazione del ruolo è fuor di dubbio; se noi parliamo del ruolo dell'insegnante è diverso dal ruolo dell'allievo sono due ruoli diversi come quello del genitore rispetto al figlio, questo il paradigma di fondo cui potremmo sempre fare riferimento.

Allora una relazione fondata su questi processi adattativi è una relazione asimmetrica che caratterizza in modo specifico quella dell'insegnante e forse l'asimmetria è presente nella maggior parte delle relazioni sociali.Ma nel caso specifico è quella che si stabilisce fra debitore e creditore, il creditore aspetta che il debito venga saldato, ma non possiamo dire che siano in un rapporto di reciprocità.

Qual è il vincolo che lega il debitore al creditore? E' il dovere, se noi sentiamo le parole che più ricorrono nel linguaggio pedagogico per lo meno quello più in voga, è il senso del dovere Non è tanto importante che tu non abbia imparato che due più due fa quattro ma tu non ti applichi, tu non hai il senso del dovere.

Tu non studi; il punto di riferimento è questo vincolo etico: assolvilo o non assolvilo al tuo dovere scolastico?

I compiti sono esattamente un modo di indicare e designare l'atto attraverso il quale l'allievo esprime il suo assolvere a un dovere, quello è il compito.

Noi abbiamo un modo breve per valutare i gradi di adeguamento dell'allievo al dovere che lo lega all'istituzione scolastica, ai suoi insegnanti e alle famiglie (non dimentichiamole mai sono sempre là sullo sfondo) è un modo molto semplice ed è il voto comunque cincischiato, ridotto a una parolina: bocciato, promosso.

Formiamoci sul significato del termine voto.

IL VOTO è una promessa fatta a una divinità in una posizione particolare sia creditizia che debitoria. Così è per il voto laicizzato, il voto popolare o si dà in funzione creditoria: io ti voto ma tu ti impegni a fare per me,

oppure in funzione debitoria: ti devo dare il voto per saldare il mio debito verso di te perchè tu mi hai fatto avere quelle provvidenze .....

Il voto fin tanto che si tratti del dominio dell'adattamento come per le figure, è uno strumento adattativo.

Il voto che risponda ad un'altra dimensione, ad una idealità di qualsiasi natura, allora il voto è cosa del tutto diversa :è l'espressione della mia idea e c'è qualcuno a cui delego di rappresentare me e le mie idee nel mondo in cui esse vengono dibattute. Ma allora entriamo in un altro regno.

MA il voto popolare è per lo più un voto creditizio, ma la maggioranza non si sente nel vincolo creditorio debitorio e non vota; l'astensionismo è il modo di sottrarsi a questo vincolo.

In questo ambito di figure adattative non c'è circolarità di parola, di giudizi,

Voto di un'assemblea che deve decidere del proprio destino, rispettiamo la prevalenza della maggioranza e noi ci adeguiamo ma un'altra dimensione; come il voto come espressione di un'idea che metto in giostra

PARLO ALLORA DELL'ASIMMETRIA delle relazioni adattative e la qualifico come una asimmetria fondata sul criterio del dovere come debito, inteso come ripartizione fra chi deve e chi si aspetta che il debito venga saldato: debitore e creditore

A fronte della situazione asimmetrica, si pone la relazione reciproca: reciprocità in contrapposizione a asimmetria nell'ambito relazionale. Interrogando i defunti veniamo a sapere che reciproco è una parola composta da recus e procus: indietro e avanti e mettere insieme questi due termini dà come risultato questa espressione: ciò che va e viene, ciò che fluisce e che refluisce: un'onda che va e che viene sempre la stessa che congiunge e separa due sponde.

Questa condizione di congiunzione nella separatezza di due soggetti legati da qualcosa che fluisce fra loro in un moto di pendolarità, questa condizione relazionale è la condizione nella reciprocità.

Qual è la figura dell'altro per ciascuno dei contraenti del rapporto nella prima condizione delle figure di adattamento e del dovere o nella condizione della reciprocità?

L'altro nella prima condizione quella doveristica, dell'adattamento, l'altro è un'appendice di sé da cui non si può prescindere, è uno strumento per il perseguimento di propri personali fini. Per l'allievo l'insegnante è quello strumento che alla fine se le cose andranno bene" mi darà un pezzo di carta per andare oltre "E' IL FORNITORE DI UN DOCUMENTO

Io gli devo qualcosa attraverso il mio rendimento ,ma una volta che io gli ho dato qualcosa

Avrò il pezzo di carta.

Per l'insegnante l'allievo è uno strumento, è la conferma del suo stato, la sua carriera, il fare denari che fate con la scuola, ma è funzione di questi appagamenti nell'ordine dell'immagine e della pagnottella .

NELLA CONDIZIONE DELLA RECIPROCITA' l'altro invece emerge nella sua intrezza.

L'altro nella sua estraneità al sé non è strumento per un mio personale obiettivo, ma è l'altro nella sua intrezza che entra in relazione con me che sono altro da lui e questo consente nelle rispettive intrezze quel rapportodi qualcosa che può fluire fra l'uno e l'altro come quel reciproco a cui mi riferivo.

L'altro mi guarda come nella mia alterità e non soltanto in funzione del mio rendimento per il raggiungimento di scopi particolari, ma mi guarda nella mia intrezza.

Avrete avuto senz'altro l'occasione di vedere un bambino, un adolescente come l'altro come una presenza intera che ha anche una sua componente doveristica, istituzionale ma è l'altro. Se voi lo guardate come l'altro vi accorgerete che anche lui vi guarda come l'altro, non sarete più l'insegnante buono o cattivo, ma vi guarda con interesse con lo stesso stupore con cui voi potete vedere il ragazzo come quel mistero che vi sta davanti, sempre che sgusciate dall'ovvietà per cui il ragazzo è solo quello zuccone che si deve riempire di quelle informazioni. Allora l'altro diventa un tuttotondo, non è un bassorilievo sulla base delle esigenze di ciascuno, voi siete dei bassorilievi nell'esistenza dell'allievo e l'allievo un bassorilievo basso basso nella vostra esistenza.

Se facciamo riferimento ad una relazione di complementarità, il rapporto fra insegnante e allievo, fra genitore e figli è prescritto e si tratta di adeguarsi a quella prescrizione; è prescritto cioè scritto prima, anche il programma è prescritto, non è ancora progetto; qui si annida la differenza fra programmazione e la progettazione che è una differenza qualitativa non è una differenza nel senso che sono gradi diversi di uno stesso processo: sono invece due ambiti esperienziali diversi

Progetto e programma. Programma è il prescritto, scritto prima; progetto è ciò che si getta avanti, non ancora definito, che non è ancora certo. Allora gettare il cuore oltre la siepe significa che io lo getto col rischio, la sfida, l'incertezza e c'è una necessità interna a gettare oltre la siepe le barriere che limitano il nostro sguardo e questa necessità intrinseca è quella che tendo a considerare trascendenza ma in senso laico: è trascendente ogni atteggiamento che ha come fondamento il gettare oltre, essere nell'utopia, se si vuole atto di fede nel momento in cui uno getta oltre qualcosa di sé, oltre il proprio limite .

Il progetto inizialmente è un'idea, siamo più o meno capaci di afferrare per la coda le idee che sfuggono da noi come stelle filanti per poi tradurle in progetto. Non tutti sono ugualmente interessati, i nostri sogni sono stelle filanti ma chi di noi ha la pazienza di dire il sogno mi ha turbato, angosciato, mi ha fatto godere? afferriamolo per quel poco che riusciamo, parliamone col vicino, lasciamolo crescere dentro di noi.

I sogni si agitano anche nella veglia, bisogna avere un'attitudine particolare per coltivarli.

Anche se io coltivo una mia idea nella mia privata solitudine, io non mi trovo solo, io sono all'interno di un insieme di presenze: ammonitrice l'una augurante un'altra, "a quali condizioni possiamo accettare questa idea?": sono i paparini, i nonni un popolo che si raduna intorno a me col mio sogno e io devo trovare un accordo con loro perchè diversamente sono solo e il sogno non decolla. Allora il sogno necessita di un accordo.

L'idea per diventare progetto necessita di un accordo, quando diventa lanciata in un gruppo; occorre l'accordo che non è istantaneo, gratuito, automatico, il progetto si sviluppa attraverso un accordo che non significa uniformità di giudizi, ma anche nella diversità e nella discordanza. UN PROGETTO SENZA PUNTI DI VISTA DIVERSI E' IDEOLOGIA

C'è un accordo che congloba attraverso il logor punti di vista diversi, così cade nel mondo.

Il progetto è una costruzione in fieri di un qualcosa che quando sarà caduto nel mondo non sarà più una costruzione ma sarà il costruito; allora si fa un progetto intorno alla ricerca sulla valutazione e a conclusione di questo progetto che ha la qualità della ricerca ci sarà una nuova posizione più o meno condivisa che sarà: "la valutazione si fa così".

Il significato di questo processo è un fatto, un edificio che si costruisce e la parola costruzione cum - struere: cum significa mettere insieme, costruire mettendo insieme materiali eterogenei, oggetti eterogenei. Il cum riguarda anche chi edifica, (non indica solo complemento di mezzo ma anche di compagnia), è necessario l'ingegnere, l'architetto e così via e CUM non è solo la raccolta di materiali, ma anche la raccolta di ingegni, di fantasie per tornare alle figure: costruiamo questa figura che diventa terza rispetto alle fantasie individuali, una fantasia comune a cui tutti hanno collaborato anche se in contrasto, anche se nell'attrito; tutti abbiamo collaborato per costruire un oggetto allora il progetto ormai è" davanti a noi ", è diventato l'oggetto, non è nè mio nè tuo: come un bambino che nasce non è nè mio nè tuo ma suo nella sua terzietà rispetto a tutti i suoi coautori l'ambiente dei genitori, i nonni, la tradizione c'è questa folla che finalmente accordata ha TRASFORMATO IL PROGETTO IN UN OGGETTO CHE VIVE DI VITA AUTONOMA.

Questo è il mio augurio per il vostro progetto.